



"Non dispiacerti di ciò che non hai potuto fare, rammaricati solo di quando potevi e non hai voluto"

a cura di Stefania Nardini

Giuseppe Catozzella con "Espianti" ci racconta come avviene il traffico d'organi
Un "affare" che coinvolge l'Italia e che spiega il perché di tante sparizioni

Notturmo indiano con carne da macello

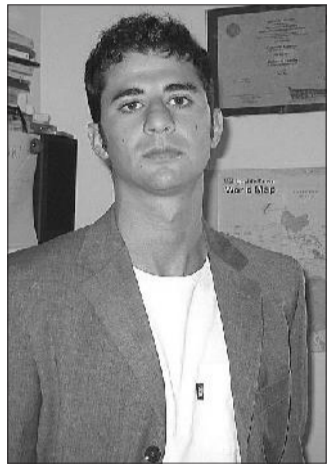
L'autore ha lavorato con il magistrato che segue le indagini ancora in corso

Stefania Nardini

Sono scomparsi. E i loro volti sono il simbolo del mistero. Bambini. Ma non solo. Un fenomeno sul quale ha sempre aleggiato un'ipotesi: il traffico di organi. Se ne è parlato e se ne parla. Ma in che consiste? Dove si trova questo "mercato" che al solo pensiero ci fa inorridire? Il ministro Maroni ha parlato di "traffici di organi di minori che sono presenti e sono stati rintracciati in Italia", il che apre il caso sulla scottante vicenda delle "sparizioni" nel nostro paese. C'è infatti un'indagine in corso, ma curiosamente mai emersa prima d'ora, ed un romanzo che ci racconta una verità a dir poco sconcertante. È "Espianti" (ed. Transeuropa) di Giuseppe Catozzella, un giovane che con questa sua prima pubblicazione sta già facendo parlare di sé. Inspirato a una vicenda reale, un'indagine della magistratura italiana sul traffico di organi dall'India ad alcune cliniche del nostro paese ancora in corso di svolgimento, il libro, va al di là della fiction.

"La storia - racconta Catozzella - si dipana tra Milano, Matera, Sydney e Allahabad".

Siamo in India, all'incrocio di tre fiumi - uno dei quali è invisibile, secondo la tradizione - dove ogni anno si celebra una festa religiosa alla quale prendono parte milioni di fedeli, il Kumbha Mela, il più grande raduno dell'umanità. In occasione delle celebrazioni le autorità nazionali e internazionali debbono rilevare la scomparsa di migliaia di individui, di cui si perde letteralmente ogni traccia. Da questo fatto parte l'indagine dell'



Giuseppe Catozzella e la copertina di "Espianti"



autore che ha lavorato a stretto contatto con il PM. Ecco allora una setta segreta di suicidi, le Sfingi. Tutti appartenenti all'alta società, stanca e corrotta. Un funzionario del ministero degli Esteri. L'omicidio di una ragazzina, sua figlia. Un fascicolo dei servizi segreti che prova che l'uomo nato con Edipo è davvero morto: l'uomo non è più che carne da macello.

Ma cosa ha spinto un giovane redattore della Mondadori e giornalista free lance a spingersi verso la ricerca della verità? "Innanzitutto io credo che la letteratura, come tanto di quello che si produce nel nostro paese, non sia esente da superficialità e da un certo sguardo

corretto che rende difficile guardare al di là del proprio naso, e quindi ripiegarsi oziosamente su se stessi, in generale. -racconta- Sono dunque partito dal presupposto che prima di essere scrittore avessi il dovere di essere un cittadino. E un cittadino consapevole non può non accorgersi che ci sono troppe cose che non vanno in Italia. Sono piuttosto recenti le prese di coscienza anche negli editoriali dei più grandi quotidiani sul nichilismo, corruzione diffusa, castismo, mafia infiltrata, sistema dei favori, baronato, come strutture alla base del nostro paese.

Io sono partito da qui. Mi sono messo per mesi alla ricerca di un argomento inedito che fungesse

Da Milano all'India passando per Sydney ancora una volta un libro-denuncia

da cardine per parlare del marcio dell'Italia, del perché siamo nichilisti e del perché l'economia è una delle più frenate del mondo. E mi sono imbattuto nel tema del traffico di organi. Dato che sull'argomento praticamente non c'è nulla di scritto - esistono solo un paio di libri che tentano di occuparsene - sono riuscito a entrare in contatto con un magistrato che si sta occupando della cosa nelle prime indagini italiane in atto in una procura sul traffico d'organi in Italia. E ho capito che il fenomeno fatalmente lega amministratori politici, criminalità organizzata, vertici di istituzioni ospedaliere, interessi economici".

"Espianti" oltre ad essere un romanzo di denuncia è un'opera che testimonia la grande crisi del mondo occidentale. In cui l'autore tocca con mano la perdita del valore della vita. Il che dimostra quanto la letteratura sia una testimonianza, un faro su questa nostra realtà al di là di certi fenomeni gestiti da grandi macchine editoriali che rischiano di produrre "icone" da "mercato" che non hanno alcuna influenza sul piano politico.

Catozzella, come De Silva, o lo stesso Pino Cacucci quando in un suo romanzo racconto 'la caccia all'uomo nelle foreste dell'ex Jugoslavia, si aggiunge alla rosa degli autori impegnati nella letteratura di denuncia. Autori che, al di là di quanto si possa pensare, in questo nostro paese sono tanti. E passano inosservati al grande pubblico perché la macchina editoriale, quando non è un ciclope, è un carrozzone che si muove con fatica e difficoltà in un sistema che non è sempre sinonimo di qualità.

Marino Magliani

Racket, cemento, morte e il mistero della tana

"La tana degli alberi belli" (ed. Longanesi) è il nuovo romanzo di Marino Magliani in libreria dal 12 marzo. Un testo che merita di essere letto. Noir e denuncia: il racket del cemento nella bella Liguria. È qui che un Bureau antifrode europeo ha mandato un suo agente, Jan Martin Van der Linden, a investigare sui fondi dirottati per costruire un porto turistico, che si annuncia il più grande del Mediterraneo. Un raffinato sistema di scatole cinesi che copre manovre finanziarie illecite. Un boccone che fa gola a molti. Dopo la morte dell'agente con cui Jan Martin comunicava in segreto, l'ordine è: attendere e continuare il lavoro che gli serve da copertura, la ricerca di un oggetto abbandonato da due disertori nella battaglia di Marengo.

Estremo Ponente Ligure, l'arrivo del fascismo e una fantastica storia anni '40

Islabonita, noir "sui generis" di Orengo

Francesco Improta

La vicenda si svolge prevalentemente nell'estremo Ponente ligure tra Sanremo e Villefranche, in un periodo piuttosto delicato della nostra storia nazionale, quando si stava concretizzando il passaggio dalla democrazia al regime fascista. Anche in campo internazionale gli equilibri erano piuttosto fragili e precari in seguito allo smantellamento dell'impero ottomano Sanremo, dove si era trasferito Maometto VI, ultimo imperatore turco, diventa, in quel periodo un centro di maneggi politici e di traffici illeciti, dove bazzicano spie, cospiratori e avventurieri. Una donna di nome Fatima, quando il medico personale di Maometto viene trovato morto è costretta a fuggire e a nascondersi a Islabona, paese rosso, anarchico che crede nella Madonna e nel silenzio...

Si tratta di un noir sui generis "Islabonita" di Nico Orengo (ed. Einaudi) che da un lato strizza l'occhio alla narrativa e al cinema americano degli anni '40, e dall'altro riprende motivi e stilemi della sua prima produzione narrativa, più fantastica e avventurosa, penso per la presenza di un'anguilla antropomorfa, dalle molteplici valenze simboliche, a Dogana d'amore.

Nel romanzo ci sono tutti gli ingredienti del cinema nero: la pioggia, le taverne equivoche, le prospettive distorte, gli edifici che sembrano convergere e incombere fino a creare un'atmosfera da incubo, penso a Pigna che si presenta come una massa scura alla fine del romanzo quando Michel, marinaio dalla vita scorticata e randagia, di memoria Wellesiana (cfr. Una storia immortale) e Fatima, per sottrarsi a una squadra di fascisti, risalgono il fiume Nervia, e soprattutto la dark lady, maillarda e traditrice.

Attorno a lei atmosfere languide, se non addirittura depravate; la realtà si presenta sotto un aspetto illusorio e l'umanità che si aggira in questi scenari è portatrice di colpevoli segreti e di oscure motivazioni.

Pur facendo delle concessioni al noir, lo stile di Nico si mantiene fluido, adamantino e magico, capace di evocare le emozioni più profonde e le suggestioni più remote; "... quando Michel aprì la porta dell'ovile fu colpito dal disegno d'ombra che l'erba lasciava sulla pietra scura: si scomponneva e si ricomponneva sotto la brezza che arrivava dal Toraggio, ora sembrava un bosco in miniatura, ora la pagina di un libro giapponese, ideogrammi di chissà quali destini. Si chinò per vedere meglio, ma avvicinandosi il disegno sfumava in una macchia senza forma, come la vita che andrebbe vista da lontano per afferrarne la pienezza".

Alberto Ragni

Stile "proletario con brio" per l'ultimo giorno in fabbrica

Seia Montanelli

Dopo gli stravaganti personaggi che ruotano intorno al mondo delle corse ippiche e le notti on the road di un'orchestra di liscio, Alberto Ragni torna a raccontare vite ordinarie di gente a suo modo fuori dall'ordinario, e stavolta è la fabbrica il proscenio dal quale lo scrittore romagnolo fa sentire di nuovo la sua voce.

Cera per le sirene - è il titolo di questo secondo romanzo uscito per la casa editrice "Scrittura-pura" di Asti - ruota intorno alle vicende di un gruppo di operai che lavorano in un vecchio zuccherificio a rischio di chiusura, e sono proprio le dinamiche interne alla vita di fabbrica, con i suoi ritmi scanditi dai turni e dalle sirene che suonano i momenti di pausa, e ai rapporti tra i lavoratori, a guidare il lettore nella storia e ad aiutarlo ad addentrarsi nella gerarchia e nei riti di un mondo che, pur sconvolto da componenti idilliache, è narrato da Ragni in un

tono in bilico tra l'ironia e l'elegia, con sguardo disincantato e allo stesso tempo affettuoso, "proletario con brio" definisce il suo stile il suo autore, con una felice intuizione. I personaggi di questa storia - il giovane Corrado, il veterano Cap, il Prete, Manaresi, Germano - sono tutti operai di uno zuccherificio in cui vivono gran parte della loro vita e intorno al quale gira tutta la loro esistenza, tra turni di notte, partite a carte, litigi e prese in giro. E quando comincia a circolare la voce di un'imminente chiusura è l'ansia e l'incertezza a dominare i loro pensieri. Tuttavia, Cera per le sirene prende in un certo senso le distanze da tanta letteratura operaia del passato - si pensi a La dismissione di Ermanno Rea - dove la fabbrica sembra l'unico mondo possibile e la sua fine eventuale prende i toni dell'apocalisse, così come è lontano dai toni patetici di molta letteratura del precariato di oggi. Il contesto narrato da Ra-



gni ha sfumature ben più domestiche e intenzioni puramente narrative: durante un turno di notte, probabilmente l'ultimo, si cucina la trippa e si bevono parecchie bottiglie di vino e tutti, col piatto in mano, non sanno bene cosa ne sarà di loro quando la sirena suonerà la fine del turno, come "color che son sospesi" e tra le pagine del romanzo non si offrono soluzioni, né si innalzano lamentele sociali o nascoste analisi economiche, viene raccontata una storia e questo basta.

Si può dire che Cera per le sirene sia uno di quei romanzi che racconta la transizione tra un passato che si conosce bene, e un futuro che è difficile immaginarsi, e che la narrazione alla fine s'inoltri lungo il sentiero scivoloso del dubbio. Tant'è che Corrado non è nemmeno sicuro di volersi trovare un altro lavoro come quello che sta per perdere.

E che il dubbio, l'incertezza, la sfumatura siano le condizioni esistenziali in cui Alberto Ragni si sa muo-

vere assai bene lo dimostrano anche i toni e le ambiguità del rapporto affettivo che Corrado ha con sua sorella, Linda. Si tratta di un legame per certi versi di tipo coniugale - i due vivono assieme da quando i genitori si sono separati -, e quindi di un rapporto che, essendo i due fratello e sorella, si potrebbe definire morboso, lei addirittura a un certo punto lo bacia anche sulle labbra e lui non disdegna di guardarla, a più riprese, il sedere ed è perfettamente consapevole e anche orgoglioso della bellezza della ragazza. Ma, a guardarlo bene, è anche un rapporto così sincero da apparire candido.

E proprio in questa volontà di restare "in bilico" tra la diversa natura dei sentimenti, e dei mondi possibili, c'è forse l'essenza più autentica della letteratura di Alberto Ragni, che dall'esordio con Giorni felici (Fernandel, 2001) a oggi sembra aver preso il gusto di disegnare scenari non con la punta fine ma con l'acquerello, cosicché il presente risulti incerto e l'avvenire appena sbizzato.